

26 novembre 1987

Per il ciclo di incontri:

***“L’utopia al potere: a settant’anni dalla  
Rivoluzione di Ottobre”***

***“La rivoluzione d’Ottobre e l’Occidente”***

a cura di

***IRINA ALBERTI***

## ALBERTI

Ho sempre pensato, studiando i problemi dell'Est sovietico e ~~comunque~~ dei paesi a regime comunista e vivendo però in occidente, che i problemi là, comuni a tutta la società umana, si esasperano e <sup>si semplificano</sup> ~~diventano~~ pertanto un esempio sul quale si può vedere e toccare con mano - naturalmente se si ha la pazienza e l'umiltà necessarie - quali possono essere i nostri itinerari. Quando appunto sento parlare della realtà occidentale specialisti e studiosi sempre mi dicono che là, nell'Est, ci sono tutti i problemi esposti ma certamente in forma più drammatica.

I nostri itinerari sono in partenza molteplici, per quel dono della libera scelta che ci è stato dato in origine, e che implica l'affermazione della libertà dell'uomo.

In Russia è successo che il concetto stesso di "libertà dell'uomo", è stato respinto, cancellato e sostituito dalla proclamazione della dipendenza dell'uomo da circostanze esterne, da uno sviluppo storico che si voleva scientificamente predeterminato e nel cui ambito l'uomo deve sì agire ma in un modo meccanicamente stabilito.

Ed era logico che da una simile concezione nascesse, come infatti è accaduto, un sistema nel quale l'uomo ha delle possibilità di azioni non superiori a quelle di un robot abbastanza elementarmente programmato. Nel corso del processo di trasformazione e di adeguamento della società russa a questi criteri nuovi dai quali era assente Dio ed erano assenti i concetti di bene e di male, molta terminologia è stata presa a prestito dal linguaggio religioso, etico e morale tradizionale, cosa che ha permesso una sorta di camuffamento e ha dato luogo a grande confusione. E' vero però che al tempo della Rivoluzione russa questo linguaggio aveva perso una attinenza concreta con la realtà, si era ridotto a una sorta di scorza, ad un involucro senza contenuto.

Sappiamo che il filosofo religioso russo Berdiev spiega con questo svuotamento di contenuto, specialmente religioso, la ricerca insensata di un'altra religione che fosse circoscritta a questo mondo, e che avrebbe dovuto prendere il posto del cristianesimo. Berdiev era convinto che se nella Russia prerivoluzionaria la Chiesa non avesse fallito la sua missione e la religione cristiana non fosse diventata una specie di rituale, la Russia non sarebbe precipitata nel baratro del comunismo. E che sia un baratro oggi lo vediamo e costatiamo quotidianamente, anche solo leggendo la stampa sovietica e ascoltando i discorsi dei leaders di quel regime. Come accennavo prima l'uso di un linguaggio moralistico e idealistico, pseudo-religioso, ha dato luogo a molta

confusione tra cui l'illusione di una collaborazione tra il pensiero e la visione del mondo cristiano con una visione del mondo che nella sua stessa sostanza esclude il cristianesimo - anche nelle fasi in cui, per ragioni di utilità politica, si impongono i "guanti di velluto" (ed è la fase che stiamo vivendo oggi) - esclude il concetto di base della libertà dell'uomo.

Lo scrittore e scienziato sovietico Zinoviev ha scritto ripetutamente che l'uomo occidentale posto nelle condizioni nelle quali si è trovato l'uomo sovietico sin dai primi anni dopo la rivoluzione si sarebbe lasciato trasformare passivamente in robot. Ma Zinoviev accetta la visione del mondo di quel sistema, il sistema comunista sovietico, che pur giudica così severamente, e che respinge con violenza nelle sue manifestazioni reali. Eppure in questo suo giudizio ne accetta le basi teoriche o dottrinali.

Un altro scrittore russo, Solzenicyn, ha espresso anche lui un giudizio preoccupato e severo sul mondo occidentale, dove le strutture della società democratica, che consente la libertà dell'uomo e in teoria la garantisce, continua a esistere ma si va sempre più svuotando di contenuto, vale a dire Solzenicyn vede in embrione lo stesso processo che avveniva alla vigilia del 1917 in Russia.

Se l'albero della democrazia e della libertà umana viene svuotato dalla linfa che gli permette di stare in piedi e di resistere alle prove inerenti alla nostra condizione umana potrebbe crollare diventando polvere. Ma Solzenicyn si differenzia da Zinoviev perché egli riconosce all'uomo la facoltà di agire. Partendo da una concezione cristiana, Solzenicyn crede nella libertà di scelta dell'uomo e del suo

ruolo di esecutore del progetto di Dio nella storia dell'umanità: se l'uomo aderisce a questo progetto ne può diventare esecutore. Solzenicyn guardando la società occidentale di oggi si angoschia perché, nel migliore dei casi vede una sorta di passività rassegnata e spesso un'indifferenza tinta di cinismo dietro cui l'uomo si trincerava ~~Ve <sup>abolendo</sup> <sup>in tal modo</sup> ~~così abdicando~~~~ ogni rimorso e ogni pensiero di responsabilità personale.

C'è un proverbio russo che così recita: "Se vivi con i lupi devi ululare come i lupi", ma Solzenicyn rifiuta la trasformazione dell'uomo in lupo, la rifiuta in nome di Cristo e insiste sulla facoltà di ogni uomo di essere uomo e non lupo e di aiutare il prossimo a liberarsi della pelle del lupo e del meccanismo schiavizzante del robot. Come tutti quelli che sono passati attraverso l'esperienza estrema dei campi ~~dei~~ <sup>di</sup> concentramento, cioè l'esperienza dell'ultima degradazione e umiliazione dal punto di vista sociale, materiale o del potere dell'essere umano, egli conosce il valore e l'importanza dell'azione individuale, di ciò che l'uomo da solo può fare malgrado ogni apparente debolezza, anche quando sembra che si trovi in condizioni nelle quali nulla può essere fatto. Solzenicyn e come lui tanti altri che sono passati attraverso questa esperienza è cosciente della responsabilità dell'uomo, del singolo individuo per l'attuazione, nella storia umana, del progetto di Dio.

Nell'Unione Sovietica di oggi, dalla quale ci giungono tante notizie contraddittorie, parlando della quale si fanno tanti elogi al potere per ciò che fanno gli individui allo scopo di limitare l'arbitrio di questo potere, sono <sup>preziosi</sup> ~~gli~~ individui che fanno questa opera, se volete, contro il potere, e non per

volontà del potere; ma gli elogi vengono tributati al potere. Questo è uno dei paradossi dei nostri tempi e dei nostri mass media.

In ogni caso questo senso di responsabilità individuale e di aspirazione a un'azione personale per ricreare le strutture che sono andate distrutte, che tollerino, almeno in principio, la libertà di scelta e quindi la dignità umana, si va facendo presente a differenti livelli. E' da questo che nascono fenomeni come quel vero e proprio pullulare di associazioni o gruppi, che vengono là chiamati "informali", non autorizzati dal potere, ma neanche vietati; nasce anche una molteplicità di pubblicazioni, bollettini elaborati da poche persone o, a volte da una sola persona, fotocopiati quando possono, altrimenti dattiloscritti. A noi che lavoriamo con questi documenti che ci giungono capita di sentirci chiedere da interlocutori occidentali, con molto scetticismo, che tipo di circolazione hanno questi volantini, queste pubblicazioni, come possono influenzare l'opinione pubblica e cosa credono di poter ottenere queste persone. Questa reazione mi rattrista molto, ma è molto significativa e indicativa di un certo stato d'animo dell'occidente di cui ho parlato prima. Ora circa quello che vogliono ottenere queste persone che si immettono in questo tipo di attività, la risposta è molto semplice: lo scopo per tutti, indipendentemente dalla tendenza politica o culturale, è quello di porre dei limiti allo strapotere del governo e dell'apparato di burocrati, di arginare la loro possibilità di fare e di disfare secondo una logica totalitaria di egoismo e di menzogna. La lotta contro la menzogna o la semiverità - che è un'altra categoria estremamente presente

nella realtà sovietica di oggi - è per tutti l'obiettivo prioritario. Se poi si chiede a queste persone in che misura sperano di avere successo, la loro risposta è sempre uguale: "Il successo non c'entra niente, c'è un dovere per ciascuno di noi e dobbiamo fare tutto quello che possiamo". Sacharov diceva sempre: "Brindiamo al successo della nostra opera disperata"; anche oggi è questo l'atteggiamento. C'è chi ha più speranza, c'è chi ritiene meno disperato questo sforzo oggi anziché ieri, ma prevale questo senso di dovere e responsabilità personale che non è facile per la gente che vive in Unione Sovietica.

Questo risveglio del senso di responsabilità personale e lo sforzo di diventare soggetti e non più oggetti nelle mani del potere nei suoi vari livelli è percepito come una seria minaccia. Questa percezione del potere paralizzato dalla sua stessa visione del mondo è significativamente giusta; per questo tipo di potere la minaccia è seria.

L'esempio di questo è rappresentato da Sergej Grigor'janc che ha creato una rivista, "Glasnost", e ha dato inizio a una serie di attività: una ~~specie~~<sup>seria</sup> di ufficio dove la gente può venire con le proprie lamentele, le proprie richieste, raccontando i 'casi di sopruso', di ingiustizia che secondo loro dovrebbero essere corretti; ha dato inizio ad una forma di attività sociale che prima non esisteva.

L'ultima cosa che ha fatto, che ha finito per irritare al massimo l'autorità sovietica, è stata quella di offrire a un gruppo che si definisce "Unione Democratica" - e che vorrebbe creare un partito - il locale della redazione della sua rivista per una loro riunione.

Grigor'janc è stato preso da alcuni uomini e portato via,

cacciato dentro un'automobile e picchiato, condannato a sette giorni di prigione e contro di lui è pure stato intentato un processo che lo accusa di resistenza a pubblico ufficiale.

Io credo che in Occidente cose di questo genere siano impensabili e se succedessero ci sarebbero mezzi per rendere pubblico un fatto come questo e denunciarlo.

Cerchiamo di conservare questi mezzi, anche se, come pensa Solzenicyn, è solo un involucro, cercando di dargli però un contenuto nuovo, vero, vivo.

Vediamo in URSS i punti estremi che possono essere toccati da una parte e dall'altra; da coloro che proclamano e difendono la libertà e la dignità dell'uomo e dall'altra a chi tende a abolire e distruggere la libertà e la dignità in un processo che assume forme diverse in Occidente e nell'Est ma le cui origini sono le stesse e le radici affondano nel medesimo terreno, cioè il peccato o separazione da Dio. Osservando questo processo attraverso quei lampi che vengono dall'Est e che ne forniscono una visuale al di là della superficie, ci sono due conclusioni da trarre. La prima è che per un cristiano non ci possono essere dubbi sulla sua posizione personale di fronte al potere, la posizione è una sola.

La seconda è che questa posizione personale per un cristiano implica un dovere: l'azione a livello individuale, controcorrente, magari solo contro tutti, la dove si trova (nello spazio geografico dove si trova il cristiano deve agire). L'unico metro e criterio di giudizio che egli deve avere lo vorrei formulare con le parole di un sacerdote russo: "In qualunque situazione mi trovo mi chiedo Cristo come mi avrebbe detto di comportarmi e Lui stesso cosa avrebbe fatto. Talvolta la pigrizia ci detta false soluzioni, ma se si cerca in verità la voce di Cristo non ci si sbaglia mai.